

CINA-GRAN BRETAGNA L'ex colonia passerà alla nuova gestione con un regime speciale per 50 anni

Hong Kong sarà cinese nel 1997 Siglati gli accordi definitivi

Si prevede un alto grado di autonomia, tranne per la difesa e la politica estera - Rimarranno il sistema capitalistico e l'attuale modo di vita, compreso il «diritto alle libertà personali» - Soddisfatti i due governi - Attesa per le reazioni

Dal nostro corrispondente

PECHINO — È stato siglato ieri l'accordo cino-britannico su Hong Kong. Soddisfatti i due governi, ora c'è attesa per le reazioni nella colonia, dove è stata messa in moto una gigantesca macchina per la pubblicizzazione e la distribuzione delle copie del testo.

I documenti firmati ieri mattina, alle 10 in punto, dal negoziatore britannico sir Richard Evans, ambasciatore a Pechino, e da quello cinese Zhou Nan, vice-ministro degli esteri, consistono in una dichiarazione congiunta, tre appendici (la prima illustra le politiche che la Cina applicherà a Hong Kong, la seconda istituisce un gruppo «di collegamento» per la gestione dell'accordo da qui al 1997, la terza affronta il problema delle concessioni di superficie), più un memorandum sulla questione dei passaporti.

Dal primo luglio 1997 Hong Kong sarà una «regione ad amministrazione speciale» della Cina popolare, «con un alto grado di autonomia, tranne che in materia di difesa e di politica estera». La dichiarazione congiunta dice che resteranno inalterati le «leggi attualmente in vigore», gli «attuali sistemi economici e sociali», i diritti civili e personali, la proprietà privata, compresa quella delle imprese e degli investimenti, la caratteristica di «centro finanziario internazionale», con libera circolazione dei capitali, e di «porto franco». Hong Kong gestirà in proprio la giustizia, l'istruzione, la polizia, le proprie finanze indipendenti e, con l'appellativo di «Hong Kong, China», potrà mantenere e sviluppare rapporti economici e culturali autonomi con altri paesi. Il governo sarà composto da personalità locali, con il capo dell'esecutivo nominato da Pechino.

L'appendice in cui si approfondiscono e si elaborano ulteriormente le intenzioni di Pechino, oltre a ribadire che tutto questo, compreso il «sistema capitalistico» e l'attuale «modo di vita», saranno garantiti per cinquant'anni, cioè fino al 2047, elenca dettagliatamente i «diritti» che resteranno in vigore: libertà personale, di parola, di stampa, di riunione, di



L'ambasciatore britannico a Pechino, Richard Evans, e il vice-ministro degli esteri cinese Zhou Nan, si stringono la mano dopo la firma dell'accordo su Hong Kong

associazione, di sindacato, di corrispondenza, di viaggio, di movimenti politici, di sciopero, di manifestazione, di scelta professionale, di ricerca accademica, di eredità, di inviolabilità del domicilio, di matrimonio e di «diritto ad accedere liberamente alla famiglia». Quest'ultimo è un punto molto delicato di differenza rispetto alla legislazione in vigore sul continente, dove la costituzione impone il dovere di applicare una politica demografica. Diverso rispetto al continente sarà anche lo status delle organizzazioni religiose, che potranno «mantenere i loro rapporti con organizzazioni religiose e credenti all'estero»: cioè i cattolici di Hong Kong, a differenza di quelli «patriottici» del continente, manterranno i legami con la chiesa di Roma. La regione ad amministrazione speciale emetterà passaporti validi per tutti i paesi ai residenti, senza limitazioni, mentre continueranno a vigere le strette limitazioni attualmente in vigore per l'ingresso dei cinesi del continente a Hong Kong. Infine, la prima appendice stipula che la Cina stazionerà truppe a Hong Kong, ma queste «non interferiranno negli affari interni», cioè avranno compiti di difesa, ma non di ordine pubblico. A suggerire l'entità dell'autonomia, Hong Kong potrà avere anche una propria bandiera da affiancare a quella cinese.

Accanto a queste dettagliate garanzie di «libertà civili», sono estesamente definite quelle relative alla libertà d'impresa e, persino, di speculazione, integrate dall'appendice specificamente dedicata al regime delle aree, immutato fino al 1997 e fondato su concessioni, sulla base di un affitto annuo pari al 3 per cento del valore accertato, dal 1997 al 2047.

Da parte cinese, l'accordo viene considerato esemplare, per il modo in cui i si è giunti, della possibilità di risolvere col negoziato questioni anche molto difficili; da parte britannica, l'ambasciatore Evans ha sottolineato la forte carica «immaginativa» concretizzata nel concetto di «due diversi sistemi sociali in un solo paese».

Siegmund Ginzberg

MEDIO ORIENTE La decisione di re Hussein introduce nella regione un importante elemento di novità

Arafat ad Amman dopo la ripresa dei rapporti fra Giordania ed Egitto, dura reazione siriana

AMMAN — Il leader palestinese Yasser Arafat è arrivato ieri nella capitale giordana per colloqui con re Hussein, solo poche ore dopo che il governo di Amman aveva annunciato la ripresa di normali relazioni diplomatiche con l'Egitto. La coincidenza evidentemente non è casuale, solo che si ricordi il clamoroso viaggio dello stesso Arafat al Cairo nel dicembre scorso, che suscitò aspre polemiche nel mondo arabo e una mezza crisi in seno all'Olp. Va anche tenuto conto che Arafat e Hussein hanno praticamente raggiunto

l'accordo per una futura confederazione giordano-palestinese; e anche se tale accordo è destinato a operare in un indefinito futuro, quando cioè ci sarà uno Stato palestinese, è evidente che esso determina fin da ora un più stretto coordinamento fra l'Olp e il regime di Amman. Il riallacciamento di rapporti fra Amman e il Cairo è dunque qualcosa di più di una semplice sanatoria della frattura formalmente esistente per cinque anni e mezzo fra due Stati arabi sovrani e rappresenta comunque per l'Egitto (dopo la riammissione all'inizio dell'anno nella conferenza islamica) un ulteriore passo verso la fine del suo isolamento. Comprensibili le reazioni irritate della Siria che considera la decisione di Hussein «una violazione» — ha detto il radio Damasco — delle decisioni dei vertici arabi. Ai duri attacchi di tutti gli organi di stampa siriani fa riscontro una dichiarazione di un portavoce governativo il quale ha detto che l'atto di re Hussein «renderà la situazione araba molto complicata». Damasco inoltre richiama

l'attenzione dell'opinione pubblica araba sul pericolo di questa decisione e delle sue conseguenze e annuncia che «esaminerà i mezzi per far fronte alla nuova situazione». Dura reazione anche della Libia che chiede «il boicottaggio della Giordania». Molto più caute le reazioni degli altri paesi arabi (a parte Oman, Sudan e Somalia che non avevano mai rotto con l'Egitto). In Arabia Saudita un portavoce ha rilevato lamentevolmente che la politica di quel governo «non è quella di interferire negli affari degli altri paesi».

Brevi

- Tripoli conferma: iniziato ritiro dal Ciad**
TRIPOLI — L'agenzia libica Jana ha annunciato che è iniziato l'adempimento dell'accordo con la Francia per il ritiro delle truppe dal Ciad.
- Aereo sovietico abbattuto in Afghanistan**
NUOVA DELHI — Un aereo militare sovietico è stato abbattuto da ribelli afgani nella Valle di Logar; ci sarebbero stati da 30 a 50 morti.
- Camera USA approva disegno di legge sulla Difesa**
WASHINGTON — La Camera USA ha approvato ieri per alzata di mano il progetto di legge sul bilancio della Difesa per il prossimo anno finanziario, che comincia lunedì il voto del Senato. Il testo del Senato, previsto per oggi, il progetto prevede stanziamenti per 257 miliardi di dollari.
- Niente visto ai figli della moglie di Sakharov**
WASHINGTON — Tatiana Yankelevitch e Alexei Semjonov, figli della moglie di Sakharov, non hanno ottenuto dall'ambasciata sovietica il visto per recarsi in URSS dagli USA, dove risiedono.

LIBANO

«Desaparecidos» Anche a Beirut sono le donne in prima fila

Sono ormai diverse centinaia le persone finora sequestrate dalle varie milizie



ROMA — Anche in Libano ci sono i «desaparecidos». Ogni giovedì nella piazza della Dar El Fatwa a Beirut c'è una manifestazione di donne che manifestano chiedendo di conoscere la sorte dei loro congiunti sequestrati, spesso da anni, da elementi armati di varie milizie e in particolare di quelle falangiste. L'atroce pratica dei sequestri è iniziata nel 1975-'76 con la guerra civile libanese. Ma è soprattutto dal 1982, con l'invasione israeliana del Libano, che questo dramma ha assunto proporzioni di massa. Ne parliamo con Marcella Honein, una delle responsabili del «Comitato dei familiari degli scomparsi». Suo fratello, Joseph, cristiano maronita, è stato rapito dalla sua casa nel luglio 1982 da miliziani falangisti. Da allora, come altre migliaia di madri, di figlie, di sorelle, non ha più avuto alcuna notizia della sua famiglia. La signora Honein si trova attualmente in Italia, su invito della Lega per i diritti dei popoli, per chiedere solidarietà alla loro causa.

«Quando è iniziata l'azione organizzata delle donne per la liberazione dei sequestrati e quali sono i passi che avete fatto finora per ottenere la loro liberazione?». «Il nostro comitato è nato il 24 ottobre 1982. E a partire dall'estate di quell'anno, dopo l'invasione israeliana del nostro paese, che il fenomeno dei sequestri si è intensificato. In pochi mesi diverse centinaia di persone sono state sequestrate nelle loro case, nei loro posti di lavoro o a posti di blocco, più o meno improvvisi, soprattutto dalle «forze libanesi», cioè le milizie falangiste. L'invasione israeliana aveva consentito a queste milizie, che fino ad allora controllavano solo le zone a maggioranza cristiana, di penetrare in altre regioni del paese. Hanno sequestrato soprattutto civili, la cui unica colpa era quella di essere musulmani o palestinesi, ma anche, sono almeno duecento, cristiani sospettati di essere loro oppositori politici. Dopo il loro sequestro non abbiamo saputo più nulla dei nostri congiunti. Allora abbiamo deciso di agire. Nel dicembre dell'82, 25 organizzazioni femminili libanesi si sono riunite per sostenere le rivendicazioni del nostro comitato. Sfidando le leggi di emergenza e i mili-

tari, abbiamo manifestato di fronte alla presidenza del consiglio. Sotto la nostra pressione il primo ministro di allora Shafiq Wazzan è stato costretto a creare un'apposita commissione governativa. Ma questa finora si è limitata a registrare le liste degli scomparsi che abbiamo fornito. «Dopo la «guerra dello Chouf» e la costituzione di un governo di «unità nazionale» è cambiato qualcosa nell'atteggiamento del governo su questa questione? E soprattutto, pensate che questi scomparsi siano ancora vivi?». «Effettivamente, qualcosa è cambiato. Il governo di Karameh ha detto che questa questione è la prima delle sue priorità per una normalizzazione. Lo stesso Karameh aveva posto il problema alla conferenza di Ginevra tra le parti libanesi. Ma devo dire che ora la questione non riguarda tanto la posizione del governo, ma la sua capacità di ripristinare la legalità. Noi sappiamo che le «forze libanesi» dispongono tuttora di centri di detenzione di questi «scomparsi». Disponiamo di un elenco di ventitré centri di detenzione. Tra questi ci sono sei monasteri. Tutti sfuggono all'autorità dello Stato. Le milizie falangiste prima hanno negato, ma ora ammettono di avere in prigione una cinquantina di vivi. «Oltre ai falangisti, anche le milizie sciite di Amal e quelle druse del partito socialista di Jumblatt hanno sequestrato civili. La pratica dei sequestri continua ancora oggi?». «Durante la guerra dello Chouf le milizie druse avevano di fatto detenuto in ostaggio a Deir El Kamar migliaia di civili. Noi abbiamo condannato questi sistemi. Successivamente sono stati liberati e Jumblatt afferma ora di non avere più alcun prigioniero. Amal ha dichiarato di averne 37. Ma ha concesso alle loro famiglie di visitarli una volta alla settimana. Solo i falangisti hanno finora rifiutato ogni inchiesta e ogni controllo sui loro detenuti. Uno dei dirigenti falangisti ha ammesso che esistono 120 detenuti delle «forze libanesi». Ma di essi non si sa nulla. Oggi, comunque, i sequestri continuano. Come durante la guerra civile, ogni organizzazione cerca di fare una «provvista di ostaggi» da scam-

biare con le altre organizzazioni. E spesso ricattano le famiglie chiedendo forti risarcimenti. E per questo che siamo contrari alla pratica degli «scambi». Chiediamo la liberazione di tutti senza condizioni. «Avete avuto contatti anche con le famiglie dei «desaparecidos» nelle zone controllate dai falangisti?». «Certo. Abbiamo svolto una iniziativa comune in Parlamento e per due volte siamo state ricevute insieme dal presidente Amin Gemayel. Questo ci aiuta, perché una pressione delle famiglie delle varie parti può aiutare a una soluzione del problema. Nessuna soluzione di pace è possibile in Libano se non si risolve questo problema. Per questo chiediamo a tutti di aiutarci, anche in Italia, per fare pressione sul Libano e sul suo presidente che, secondo noi, detiene le chiavi per una soluzione di questo dramma».

Giorgio Migliardi

NELLA FOTO — Donne di Beirut-ovest durante un sit-in di protesta per i loro familiari scomparsi

MAR ROSSO

Di produzione sovietica la mina trovata?

IL CAIRO — La mina trovata dai britannici nel Golfo di Suez alla metà del mese sarebbe di origine sovietica e fabbricata per essere lanciata da un tubo lanciasiluri di sottomarino, secondo quanto affermato ieri al Cairo da fonti che la France-Press definisce «sicure». E una mina — dicono le fonti — di un tipo «un po' particolare», che potrebbe essere lanciata da una nave fornita di un apposito ponte. «Si tratta di una scoperta fondamentale, che consentirebbe di ripercorrere la catena fino all'ultimo utilizzatore», sostengono le fonti, senza fornire però precisazioni.

SUDAFRICA

Nuova ondata di proteste studentesche

JOHANNESBURG — Un bambino nero è morto ieri schiacciato da un autobus durante una dimostrazione svoltasi nella città-ghetto di Soweto, dove in precedenza si era svolto il funerale di Bongani Khumalo, leader della protesta studentesca recentemente assassinato. Questa stessa protesta non si è esaurita: ieri circa centomila giovani hanno disertato le aule. Lo stesso ministero dell'istruzione ammette che gli studenti non si sono presentati alla riapertura dei corsi nelle città-ghetto della regione di Vaal, a Sud di Johannesburg. Da New York giunge intanto la notizia che un ordigno di notevole potenza ha semidistrutto ieri gli uffici del locale consolato sudafricano. Gravi i danni, ma nessuna vittima.

RFT

Bonn, scontro aperto Divisi i partiti sulla «questione tedesca»

Dal nostro inviato

BONN — Uno dei più autorevoli commentatori politici tedeschi Theo Sommer, ha scritto sulla «Zeit» che il governo federale dovrebbe essere grato al ministro degli Esteri italiano Andreotti, perché questi gli ha ricordato come «quello che per molti tedeschi è un sogno» (la riunificazione) sia un incubo per la maggior parte dei loro vicini. Ciò non significa che le opinioni di Andreotti vengano condivise. Anzi, proprio chi ne approfitterà ora per impostare su una base più realistica il nodo dei rapporti intertedeschi, ha molti motivi per criticare invece la logica in cui il ministro italiano aveva collocato le sue considerazioni. Una logica riassumibile nella formula: «piccoli» dei due blocchi non si danno troppo da fare e lasciano fare al «grande». Ma questo, almeno in parte, è un altro discorso.

Il punto sul dibattito in merito ai rapporti intertedeschi, oggi, parte da tre considerazioni: 1) il caso diplomatico Bonn-Roma si è presto trasformato in una polemica interna tra le forze politiche della Rft. 2) Il discrimine passa dall'atteggiamento che ritiene si debba inquadrate la questione dei Germani nel contesto delle relazioni generali Est-Ovest (e che quindi pensa che un miglioramento possa avvenire soltanto in una ripresa complessiva dei processi distensivi) — schieramento che comprende la Spd e i Verdi, ma per il quale sembrano propendere anche i liberali — e l'altro secondo cui il problema dei Germani è in fondo un fatto solo o prevalentemente tedesco, anzi, la variante anni 80 della vecchia e ancora aperta («storico») questione tedesca. 3) La prospettiva della riunificazione perde le forze connottate e astratto postulato giuridico-teorico e comincia a confrontarsi con la politica e con la storia contemporanea. Oggi si può anche dire che non avverrà mai, o che avverrà in un contesto storico-politico del tutto diverso dall'attuale e quindi lontanissimo, senza con ciò essere accusati di mettere automaticamente in discussione il fondamento stesso dell'esistenza della Repubblica federale.

Sono tre elementi da un lato di novità e dall'altro di chiarezza. Tre elementi che invece sono mancati, se non del tutto, in larga parte, dalla discussione e dal confronto che si sono sviluppati nei mesi scorsi, fino alle fastidiose contate della preparazione e poi dell'improvviso rinvio della visita di Honecker. La Spd, per esempio, sulla politica intertedesca condotta dal governo Kohl aveva espresso un lungo di polemicismo, considerando che un interesse così generale e profondo dovesse esprimersi nella forma della completa «solidarietà nazionale». Il tabù della riunificazione non era stato, salvo eccezioni, mai scalfito, almeno pubblicamente. Le diverse affermazioni sull'esistenza, ancora, di una «questione tedesca» venute da esponenti del centro-destra erano state valutate più come inopportuni scioglimenti e concessioni «alla piazza», l'elettorato più retrivo di CDU e CSU, che come indizi di una scelta precisa e, a suo modo, coerente. Ora c'è chi parla chiaramente. Willy Brandt dice in un'intervista che il riferimento alla «unità tedesca» contenuto nel preambolo della Legge Fondamentale della Rft non sta scritto da nessuna parte che debba essere letto come una prescrizione di riunificazione. Diversi esponenti socialdemocratici e dei Verdi chiedono che si rinunci alla finzione giuridica del non riconoscimento di Berlino come capitale di un unico Stato e lo stesso ministro Windelen ammette che sul riconoscimento di una cittadinanza della Rdt «si può discutere». Ma soprattutto ora si valuta

appieno l'errore di fondo contenuto nell'impostazione della politica intertedesca da parte di Kohl e dei partiti democristiani. Errore che Theo Sommer sintetizza in tre considerazioni: CDU e CSU hanno scambiato un obiettivo auspicabile nel lungo periodo (la riunificazione) con una concreta politica operativa; hanno riproposto la questione tedesca in termini che mettono in discussione lo status quo in tutta l'Europa dell'Est e che perciò risospingono verso Mosca gli Stati del blocco orientale (la pretesa che una futura Germania riunificata ridiscuta i confini sull'Oder-Neisse, la partecipazione di esponenti governativi alle adunate seminaristiche dei «profugi dall'Est», i discorsi sulle «minoranze tedesche» in Polonia). Se è insensato accusare Bonn di revisionismo — dice Sommer — si tratta almeno di un «nuovo revisionismo»; infine hanno agito non sulla base di precisi concetti di iniziativa internazionale, ma confondendo retorica e politica.

La critica, dunque, è chiara e radicale. E contiene, implicita, la contestazione del giudizio secondo cui il centro-destra sarebbe stato «scorretto» o «condannato» a esprimere una sostanziale «continuità» con la politica internazionale, almeno in Europa, dei governi socialdemocratici. In realtà il «nuovo revisionismo» di cui parla Sommer appare un deciso rovesciamento delle basi della Ostpolitik, la quale partiva dal riconoscimento dello status quo in Europa e della liquidazione — politica, ma ancor prima ideologica, culturale e psicologica — della «questione tedesca». Se all'Est si è offuscata l'immagine della riunificazione, il popolo tedesco — l'immagine di Willy Brandt ingiunghino davanti al monumento del ghetto di Varsavia — Kohl e i suoi possono impuntare pesanti responsabilità alla campagna contro il revisionismo — lanciata dal Cremlino, ma debbono assumersi anche le loro. Che poi le affermazioni più spericolate della riunificazione in coincidenza con certi discorsi con cui il «grande alleato» d'oltre oceano rimetteva a sua volta in discussione l'alta mossa forse spiegare qualcosa, ma le rende, quelle affermazioni, ancora più inquietanti.

Paolo Soldini

Mondale: «Sono furioso»

CLEVELAND (USA) — Di fronte agli aiuti siderurgici a Cleveland, il candidato democratico Walter Mondale ha abbandonato l'atteggiamento compassato che gli viene riproverato anche dai suoi sostenitori. «Sono furioso», ha detto Mondale, «per l'emozione, un Mondale insolitamente polemico ha detto di essere «furioso» con il presidente Reagan per come rende insignificanti le elezioni e di aver voglia di menare le mani. Il discorso è stato più volte interrotto dagli applausi. Il messaggio dell'amministrazione Reagan all'industria dell'acciaio, ha detto Mondale agli operai esultanti, è «lasciamo che arrugginisca».

NICARAGUA

La Corte suprema ridà legalità all'opposizione

MANAGUA — Il Consiglio elettorale del Nicaragua ha riaperto i termini per la registrazione dei candidati alle prossime elezioni del 4 novembre. La nuova proroga fissa al primo ottobre il termine massimo per la presentazione dei candidati. Dopo questa decisione, la Corte suprema di giustizia ha adottato un provvedimento con il quale si restituisce la personalità giuridica ai tre partiti raggruppati nel «Coordinamento democratico». Il 23 agosto scorso socialisti, socialdemocratici e liberali erano stati dichiarati «illeghi» dopo la loro autoesclusione dalla competizione elettorale. Nel giorno scorsi era stato il Fronte sandinista a pronunciarsi per una riapertura dei termini per le iscrizioni. Si vedrà nei prossimi giorni, comunque, se questo gesto distensivo del sandinista basterà a convincere il «Coordinamento» a presentare propri candidati alle elezioni. Secondo alcune fonti, all'interno dei tre partiti è già iniziato un serrato confronto tra gruppi che premono per mantenere una posizione di totale chiusura ed altri settori più moderati che invece sostengono la necessità della partecipazione.

COMUNE DI TAVULLIA

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
AVVISO DI GARA
Costruzione Acquedotti Comunali.
Questa Amministrazione dovrà procedere all'appalto dei lavori di costruzione di acquedotti nel territorio comunale.
L'importo delle opere a base d'asta è il seguente:
Il lotto L. 88.000.000
Il lotto L. 85.000.000
Ristrutturazione acquedotto L. 73.000.000
L'appalto avverrà per licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14.
Alla domanda di partecipazione alla gara gli interessati dovranno presentare:
— dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la competente Categoria ed importo.
Tutte le imprese interessate al presente bando dovranno far pervenire a questo Comune in Raccomanda, R.R. apposta istanza in carta legale entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Tutte le spese di contratto comprese quelle degli invii sui quotidiani saranno a carico dell'impresa aggiudicataria.
La richiesta di invito a licitazione non vincola l'Amministrazione Comunale.
Tavullia, 18 settembre 1984
IL SINDACO
Mazzoli Mario

COMUNE DI SIMERI CRICHI

PROVINCIA DI CATANZARO
IL SINDACO
Rende Note
che questo Comune deve procedere all'appalto dei seguenti lavori con le modalità a fianco indicate:
1) Completamento strada Serre-Ponte Simeri di collegamento con la provinciale, per l'importo a base d'asta di lire centosessantaseimilioneventosessantasettemilquattrocentosessantatrecento L. 168.967.464, con la modalità di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2/2/1973 n. 14;
2) Ampliamento ed ammodernamento impianto di pubblica illuminazione, per l'importo a base d'asta di L. 205.000.000 (lire duecentocinquanta milioni), con la modalità di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973 n. 14.
Gli interessati, iscritti all'A.N.C. per categoria ed importo adeguato, che intendono partecipare alle gare debbono inoltrare apposite separate istanze in carta legale entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione.
Simeri Crichi, 18 settembre 1984.
IL SINDACO
Berberio prof. Marcello

avvisi economici

ALASSIO-LANGUEGLIA. Pensione Laura, sul mare, cucina accurata, confort ottimo servizio, offre settimanale a L. 150.000 (0182/4918802)
DITTE affidano domicilio facile lavoro. Scrivere SERIP, Casella 101 Lodi (0333)
Interessante attività indipendente da svolgersi nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiedi serietà, disponibilità di poche ore settimanali e capitale liquido minimo di lire 9.000.000. Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a: cassetta SP1 200/ - 31100 Treviso. (401)